

USA National (In)security 2025

di Stefano Silvestri

È molto difficile commentare questo documento strategico prodotto dalla seconda Amministrazione Trump e soprattutto essere certi di come sia possibile reagire e con quali obiettivi. Questo perché, come osserva al termine di una sua brillante disamina Ivo Daalder (che fu rappresentante permanente americano al Consiglio Atlantico), si tratta di un “deeply unserious document” pieno di contraddizioni, di letture distorte e capziose dei fatti e di poco comprensibili ambiguità e lacune. Così, ad esempio, attacca duramente quegli stessi alleati di cui, poche righe prima, afferma di avere assoluto bisogno, ignora la minaccia strategica cinese, che pure era stata il leit-motiv dell’Amministrazione Trump 1 e della successiva Amministrazione Biden, ed anzi si augura di poter instaurare una proficua relazione economica con Pechino (pur criticando un analogo atteggiamento degli europei). Non si ricorda neanche della esistenza della Corea del Nord, malgrado il crescente coinvolgimento di questo Stato nella guerra in Europa, ma richiede un maggiore contributo militare al Giappone e alla Corea del Sud.

Continuando a citare Daalder, questa NSS “Will deeply alarm America’s allies and strongly encourage its adversaries”.

Un disastro di questa portata è in realtà il portato di una ben radicata posizione ideologica che non riconosce alcun merito al multilateralismo, al ruolo delle grandi istituzioni internazionali (che pure hanno visto la luce anche grazie ad una esplicita scelta americana) ed in genere al sistema di leggi e regolamenti con i quali abbiamo cercato di governare la sempre più forte globalizzazione.

Gran parte di questo testo è stato scritto ed assemblato da due esponenti della linea di pensiero neo-sovranista americana: da Michael Anton, mentre era direttore del Policy Planning al Dipartimento di Stato, e quindi da Michael Needham, Consigliere del Dipartimento, molto vicino al Segretario di Stato Rubio, e ben noto pilastro della

Heritage Foundation e della politica trumpiana. Alcune delle sue contraddizioni sono probabilmente dovute al fatto che sono stati assemblati discorsi, documenti e prese di posizione diverse, relative a momenti e problemi diversi. Ma in realtà, malgrado le apparenze, il senso complessivo del discorso è profondamente coerente, e pone alcuni grossi dilemmi agli alleati europei degli Stati Uniti.

A voler trovare la chiave di volta di questa nuova politica americana di sicurezza, bisognerebbe in realtà risalire almeno al sacro egoismo imperialistico europeo, e parafrasare la ben nota affermazione di Lord Palmerston, per cui oggi gli USA non avrebbero più né amici permanenti né permanenti nemici, ma solo interessi. Ma davvero?

Nella NSS l'Europa compare al terzo posto, dopo una illustrazione degli interessi americani nell'Indo-Pacifico e la riedizione alla Trump della dottrina Monroe, tuttavia, non è chiaro come gli Stati Uniti potrebbero riuscire a raggiungere i loro obiettivi senza il fattivo contributo degli alleati: cosa questa che, del resto, è più volte riconosciuta in questo stesso documento. Ci sono insomma delle inconsistenze.

Una discussione a parte si è aperta sulla scelta di rispolverare la dottrina Monroe (degli anni '20 del 1800) per dare un senso nuovo alla politica continentale di Washington. Quando essa venne concepita dal Presidente Monroe, in realtà si trattava di un accordo tra Washington e Londra, che metteva fine alle vecchie ambizioni americane di impadronirsi del Canada, ma lasciava agli USA mano libera in America Latina per profittare del disgregarsi dell'impero spagnolo, evitando l'intrusione di nuovi colonialismi europei. Oggi Trump sembra rivendicare una sorta di sfera di influenza esclusiva che dovrà fare i conti con la volontà sovrana di paesi da lungo tempo indipendenti. Il primo test potrebbe essere in Venezuela. Ma molti altri paesi del continente americano rifiutano una simile idea, a volte anche con toni piuttosto accesi, ad esempio in Canada e in Brasile.

Un punto però va tenuto presente: tra le più o meno fondate disquisizioni del testo, si afferma anche che è del tutto normale storicamente che le nazioni più potenti forzino la volontà di quelle a loro subordinate. Nessuno scandalo in proposito.

Sull'onda di simili considerazioni, non meraviglierà dunque la profonda trasformazione annunciata nei rapporti con gli alleati. Questi dovranno prendere atto

di un drastico mutamento delle motivazioni che guidano le scelte di Washington. Non si fa più alcun riferimento alla difesa di valori condivisi, ma esclusivamente agli interessi economici americani. Così, ad esempio, la conferma dell'impegno americano alla difesa di Taiwan è unicamente legata alla centralità economica della produzione di chips. Ugualmente è solo l'interesse economico a garantire l'impegno americano per la libertà della navigazione nel Mar Cinese Meridionale.

E arriviamo dunque all'Europa. Qui abbiamo una sorta di doppio binario. Da un lato, l'Unione Europea è attaccata frontalmente, non solo perché si impiccchia degli affari americani, ma perché succhia la linfa vitale delle nazioni sovrane europee, che dovrebbero recuperare al più presto la loro piena sovranità, magari affidandosi ai movimenti della destra estrema. Dall'altro lato c'è la NATO che ha avuto il buon gusto di accettare l'obiettivo del 5% di PIL da dedicare alle spese per la sicurezza e difesa, e riceve quindi le lodi americane. Ma purtroppo non basta, perché gli attuali governi europei sono ossessionati dalla loro rivalità nei confronti di Putin, impedendo la conclusione della pace tra Ucraina e Russia. Per cui se ne dovranno occupare gli americani.

Sembra una presa in giro ed invece è un documento ufficiale del governo americano.

Nel frattempo, bisognerà preparare la NATO stessa ad un minore impegno americano in Europa che potrebbe portare anche ad un rivoluzionario passaggio di consegne da un Comandante Supremo militare in Europa di nazionalità americana (come è stato dal 1949 ad oggi) ad uno di nazionalità europea.

Nulla si dice sul mantenimento della dissuasione, ma è chiaro a tutti, da Bruxelles sino a Mosca, che questa Amministrazione, pur senza abbandonare l'Alleanza, vorrebbe ridurre fortemente il suo impegno europeo e che, a questo scopo, vorrebbe anche chiudere alla svelta la guerra in Ucraina. Stando ai "piani di pace" in circolazione, più o meno credibili che siano, ciò sembrerebbe dover passare attraverso una sostanziale sconfitta dell'Ucraina e quindi anche della NATO, che la appoggia. In altri termini, attraverso una perdita di credibilità dell'Alleanza.

A questo punto, è certo possibile impegnarsi in una aspra discussione ideologica sulla natura del sistema internazionale o sulle motivazioni che mantengono la

credibilità di una alleanza, ma potrebbe risultare di dubbia utilità. Così come non sembra opportuno entrare in una discussione transatlantica sulle politiche interne dei rispettivi paesi.

Non sappiamo ancora quali saranno le scelte di Washington. Molti ricordano come in realtà le varie NSS prodotte negli anni non abbiano mai avuto una grande importanza, salvo che per il dibattito politico interno americano. Tuttavia, è la prima volta che ci troviamo di fronte a una NSS che rompe brutalmente con la tradizione, per cui un più alto livello di attenzione a quel che dice, ed una conseguente maggiore preoccupazione sono più che giustificati.

Ad oggi gli americani, oltre a vendere agli alleati europei una significativa quantità di armamenti di altissimo livello tecnologico, mantengono in Europa tra gli 80 e i 100mila militari, in gran parte esercito ed aeronautica, assicurando il grosso delle forze di pronto intervento, garantendo la copertura nucleare strategica ed altre funzioni chiave quali le capacità offensive cyber, l'Intelligence, il supporto dallo spazio e molte altre capacità in genere definite come "enablers" (che rendono possibile l'impiego di altre risorse militari altrimenti difficilmente utilizzabili) come ad esempio la difesa ad alta quota dai missili balistici.

In caso di guerra, attualmente la NATO prevede l'arrivo in Europa di una divisione e di uno stato maggiore di corpo d'armata, fino a 4 "wings" delle forze aeree, nonché la II e la VI flotta.

Per guidare questo imponente sforzo militare, ufficiali americani ricoprono nella NATO sia il posto di SACEUR, che quelli di Vicepresidente del Comitato Militare, di comando sia di NATO LANDCOM che di NATO AIRCOM (forze terrestri ed aeree), di comando degli Stati Maggiori Interforze (JFC) sia a Napoli, sia a Norfolk.

Gli "scenaristi" stanno alacramente elaborando tutta una serie di scenari variamente graduati, che prevedono ogni possibile variazione dalla situazione attuale, dalle più superficiali e irrilevanti sino alla scomparsa della NATO, e delle possibili contromosse. È però difficile immaginare che mutamenti di una certa importanza non abbiano in primo luogo importanti risvolti politici e conseguenze immediate sulla stabilità strategica. È bene quindi chiarire subito alcuni punti fermi, che nessuno scenario potrà ignorare.

In primo luogo, è evidente che nessuno sforzo europeo potrà mai, nel breve-medio periodo, compensare pienamente un significativo ritiro americano dall'Europa: certamente non nel campo della deterrenza nucleare, ma anche nel campo delle forze convenzionali e della guerra ibrida. Per cui, quali che siano le decisioni americane, è interesse degli alleati europei mantenere la disponibilità della maggior parte possibile di tali capacità, sotto qualsivoglia formula.

Lo stesso vale per le strutture di comando e controllo, gli Stati Maggiori, le reti logistiche, gli stock preposizionati, i sistemi di comunicazione, di sorveglianza, di allarme eccetera. Per quanto possibile, la sostituzione con personale europeo di personale americano in partenza dovrebbe andare di pari passo con il mantenimento del controllo sulle capacità interessate.

Per quanto possa apparire tentante, in caso di crisi della NATO, di unificare tutto il sistema difensivo sotto l'egida dell'UE, questo sarebbe un grave errore, sia perché l'UE non è istituzionalmente e politicamente pronta a gestire una simile responsabilità, sia perché questo creerebbe inutili ostacoli alla cooperazione difensiva con paesi chiave quali il Regno Unito, il Canada, la Norvegia e la Turchia. L'unica strada possibile è quella di rafforzare la NATO attraverso l'impegno dei paesi "willing and able". Del resto, questa è già ora la via per il rafforzamento della difesa dell'Europa.

Nel più lungo termine bisognerà affrontare anche la questione della deterrenza nucleare, tuttavia, in questa fase potrebbe rivelarsi un elemento di forte divisione interna in Europa e complicare inutilmente il dibattito. Poiché anche questa NSS afferma di voler mantenere una deterrenza allargata credibile, a protezione degli alleati, è possibile rinviare questa discussione.

Nell'immediato, invece, prima ancora di occuparsi di eventuali futuri mutamenti nell'assetto della NATO, tutti ancora da definire e chiarire, sarà necessario preoccuparsi della guerra in Ucraina. Ogni scenario ed ogni ipotesi di contromisura saranno pesantemente influenzati dall'andamento di questa crisi. Se essa dovesse vedere un progressivo abbandono del supporto europeo alla resistenza ucraina o, peggio, una sostanziale vittoria della Russia al tavolo negoziale, le conseguenze sarebbero disastrose sia nella NATO che nell'UE.

Per questo sembra essenziale mantenere fermo il punto sull'appoggio fattivo all'Ucraina e nello stesso tempo partecipare per quanto possibile al processo negoziale in corso per evitare ogni conclusione politicamente disastrosa: il che implica la necessità di mantenere un buon dialogo con l'Amministrazione americana, quali che siano le provocazioni di questa NSS.